

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
tel. e fax 080 3355088  
Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c  
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

[www.diocesimolfetta.it](http://www.diocesimolfetta.it)  
[www.lucevita.diocesimolfetta.it](http://www.lucevita.diocesimolfetta.it)  
[lucevita@diocesimolfetta.it](mailto:lucevita@diocesimolfetta.it)

anno  
92 n. 26

Domenica 26 giugno 2016

# Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa  
di Molfetta Ruvo Giovinnazzo Terlizzi



Giubileo sacerdotale di  
S.E. Mons. Felice di Molfetta  
29 giugno 1966-2016

## In Spirito e Verità



«È dai giorni degli apostoli, che gli uomini hanno bisogno, per credere, di altri uomini; hanno bisogno di facce che portino e incarnino Cristo, nelle loro giornate di fatica oscure o banali. E voi, sorelle e fratelli carissimi, lo sapete bene, che solo lui, il sacerdote, può spezzare il pane della vita e donarvi il vino dell'ebbrezza spirituale. Solo lui può dire: "Io ti assolvo", dove quel perdono offertoci è di Cristo Signore! (...)

È proprio vero! Dio è la sola ricchezza che gli uomini e le donne del nostro tempo desiderano. Non è la sapienza o la raffinata dottrina, nemmeno solo le opere di carità, o l'umana compagnia ciò che essi chiedono da noi preti, bensì Dio. E nulla di più. È un monito forte e radicalmente esigente, perché angolato nella prospettiva dei fedeli, immedesimato nell'animo di chi entra o di chi vorrebbe entrare in Chiesa, alla ricerca dell'Assoluto e che noi siamo chiamati a manifestare nella pura trasparenza della persona e del ministero».

+ Felice di Molfetta, Vescovo

(Omelia per la Messa Crismale,  
Cattedrale di Cerignola,  
8 aprile 2009)



Gratitudine ed esultanza sono le parole che racchiudono, senza esaurirli, i sentimenti che viviamo in questi giorni in cui ricorrono gli anniversari giubilari di alcuni Vescovi e Sacerdoti cari a tutti noi.

Un pensiero deferente va a **S.E. Mons. Francesco Cacucci**, Arcivescovo di Bari-Bitonto e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, per i suoi 50 anni di sacerdozio, a mons. Giuseppe De Candia (60), a don Nicola Azzollini e don Giuseppe Tambone (50), a don Beppe de Ruvo, don Gianni Fiorentino e don Giovanni de Nicolò (25).

Un pensiero augurale lo rivolgiamo in maniera particolare a **S.E. Mons. Felice di Molfetta**, Vescovo

emerito di Cerignola-Ascoli Satriano, carissimo figlio della nostra terra, anch'egli esultante per il suo Giubileo sacerdotale. L'olio del Sacro Crisma, con il quale furono consacrate le sue mani e il suo capo, è fluito con abbondanza negli anni di ministero sacerdotale, ancor più in quelli di Episcopato, e nel competente contributo alla riflessione e al rinnovamento liturgico in Italia.

Queste pagine di *Luce e Vita*, di cui don Felice è stato anche condirettore, sono soltanto un doveroso segno di riconoscenza per il suo ricco operato, con l'augurio che possa lasciar fluire ancora la sua benedizione su di noi. In Spirito e Verità.

+ Domenico Cornacchia, Vescovo

**IL SACERDOTE**  
Un lungo ministero sacerdotale, quello di don Felice, consacrato dal Vescovo Salvucci il 29 giugno 1966 (foto di copertina). L'impegno per la recezione, in diocesi e fuori, del Concilio Vaticano II



con mons. Gaetano Valente e mons. Michele Cagnetta

## Un prete, una Chiesa

di Luigi M. de Palma

**S**e si volesse contestualizzare il lungo ministero sacerdotale di mons. Felice di Molfetta per poter appena abbozzare un profilo del suo presbiterato e della sua personalità, si deve tenere conto della vita vissuta in seno alla Chiesa diocesana dagli anni dell'ordinazione (1966) fino alla consacrazione episcopale (2000).

Furono i decenni della seconda metà del Novecento, durante i quali le dinamiche intraecclesiali e le trasformazioni in atto nella società raggiunsero anche la Chiesa locale e avviarono in essa taluni mutamenti che ne trasformarono il volto e segnarono il suo cammino.

Di ritorno dal Vaticano II, il vescovo mons. Achille Salvucci aveva iniziato ad instillare nella comunità diocesana lo spirito di rinnovamento della vita religiosa auspicato dal Concilio. Uno dei segni più immediatamente tangibili e appariscenti era l'inizio della riforma liturgica, la quale mirava non soltanto a modificare i riti, ma soprattutto a rendere la liturgia parte essenziale della vita di pietà degli ecclesiastici, dei religiosi e dei laici. Non a caso mons. Salvucci indirizzò don Felice – educatore nel Seminario Vescovile – allo studio specialistico della liturgia presso l'Istituto "S. Anselmo" di Roma. Altri sacerdoti – per desiderio del Vescovo – erano stati avviati allo studio del diritto canonico, della teologia pastorale, della musica e di altre discipline teologiche, tuttavia la competenza acquisita in materia liturgica condusse don Felice ad assumere una particolare responsabilità non soltanto nella compagine diocesana, ma anche a favore della formazione seminaristica regionale.

Se, per un verso, si trattava di dover superare le resistenze di una mentalità consolidata e talvolta quiescente, per altro verso si voleva infondere l'entusiasmo per un rinnovamento che recuperava e valorizzava la ricchezza di una tradizione antica, spesso ignorata e sottovalutata, vero patrimonio ecclesiale. Non fu facile neppure per don Felice – nella sua qualità di direttore dell'ufficio liturgico e di docente di liturgia nel Seminario Regionale Pugliese – tracciare un indirizzo teorico e pratico che consentisse la recezione del rinnovamento liturgico. Quest'ultimo, a sua volta, procedeva lentamente alla ricerca di linguaggi comprensibili, ma non sempre accettati e intellegibili, e con sperimentazioni talvolta discutibili e fallimentari, per esempio sul piano del canto e della musica liturgica, nonché dell'adeguamento ar-

chitettonico degli spazi sacri. Sembrava che il giusto e il torto fossero soltanto da una parte o dall'altra, mentre i toni della polemica si mescolavano a pregiudizi, a pretese di verità assolute e a condanne senz'appello. Anche nel rinnovamento liturgico si rifletteva la dinamica dell'ermeneutica post-conciliare: rottura/continuità con la tradizione.

Tuttavia, nella volontà dei successori di mons. Salvucci – mons. Settimio Todisco, mons. Aldo Garzia, mons. Antonio Bello e mons. Donato Negro – come per don Felice, prevalse la fedeltà al Vaticano II. E il medesimo spirito continuava a pervadere la compagine accademica ed educativa del Seminario Regionale, centro primario della formazione dei futuri sacerdoti, in cui don Felice era inserito a pieno titolo.

Il suo ministero sacerdotale, però, si estendeva oltre l'ambiente accademico e seminaristico e travalicò i confini della diocesi. Tramite la predicazione e l'attività di conferenziere – entrambe dirette al clero e ai laici – don Felice continuava a veicolare lo spirito della riforma liturgica voluta dal Concilio e soprattutto la sua incisività nella vita spirituale dei fedeli, anche in relazione con la prassi sacramentale e la tradizione devozionale.

A quest'ultimo riguardo, si deve almeno accennare al delicato compito inerente la stesura della nuova normativa particolare, liturgica e sacramentale. Sono numerosi i documenti ufficiali (non soltanto diocesani) che hanno visto don Felice impegnato in prima persona. Essi si caratterizzano per il superamento dello scarno stile rubricistico e precettistico e sono ricchi di riferimenti alla tradizione patristica e di contenuti teologici. Alcuni adottano il metodo persuasivo e parentetico, altri, forse, si mostrano accentuati da una certa enfasi, tipica del loro estensore. Ciò nonostante, al di là di qualche osservazione retorica, essi restano testimonianze significative della costante attenzione ai problemi e alle esigenze della vita concreta delle Chiese, alla riflessione sui temi e sugli indirizzi della pastorale, senza eludere le necessarie correzioni di rotte intraprese in precedenza, con rigore e senza dogmatismi, ma sempre alla ricerca del bene della Chiesa e dei fedeli.

Insomma, affiorano i tratti di un prete che si è speso al servizio della Chiesa, il quale, in ogni caso, è stato uno dei protagonisti della vivacità di una comunità ecclesiale durante un periodo abbastanza esteso della vita della Chiesa.

### LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di  
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

**Direttore responsabile**

Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**

Onofrio Grieco e Maria Grazia

la Forgia (Coop. FeArt)

**Amministrazione**

Michele Labomarda

**Redazione**

Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto

**Fotografia** Giuseppe Clemente

**Progetto grafico, ricerca**

**iconografica e impaginazione**

a cura della Redazione

**Stampa**

La Nuova Mezzina Molfetta

**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet**

www.diocesimolfetta.it

**Canale youtube**

youtube.com/comscomolfetta

**Registrazione:** Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2016)**

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

**Federazione Italiana**

**Settimanali Cattolici**

**Unione Stampa Periodica Italiana**

**Servizio Informazione Religiosa**



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

**lunedì e venerdì: 16.30-20.30**

**giovedì: 9.30-12.30**

Altre informazioni su:



IL RETTORE Molti anni dedicati ai Seminaristi

## Un Seminario familiare

di Luca Murolo

Nell'anno 1965-66, quando iniziai il mio servizio di Rettore del Seminario diocesano, don Felice di Molfetta, ancora Suddiacono, ebbe l'incarico, dal Vescovo mons. Achille Salvucci, di collaborare come "Prefetto d'ordine". Pertanto egli entrò a far parte dell'èquipe educativa, costituita oltre che da me, Rettore, da don Franco Sancilio, vice rettore, da mons. Michele Carabellese, Padre spirituale e da don Giuseppe Aruanno, economo.



con mons. Settimio Todisco

Sin dall'inizio si creò una buona intesa tra noi educatori che avevamo la responsabilità di seguire la formazione di 49 ragazzi: 8 di V° Ginnasio, 13 di IV° Ginnasio, 7 di 3<sup>a</sup> Media, 11 di 2<sup>a</sup> Media e 10 di 1<sup>a</sup> Media. 44 seminaristi erano provenienti dalle città della nostra Diocesi, 5 dall'Opera S. Benedetto Labre.

Una caratteristica che don Felice subito evidenziò nel suo impegno educativo fu la passione per lo studio, per la liturgia e per l'arte. Egli riusciva ad entusiasmare i giovani seminaristi e noi dell'èquipe, convinto che anche così si rende lode e gloria a Dio.

Nell'anno 1966-67 don Felice, già ordinato sacerdote, fu nominato vice rettore e gli fu affidato anche l'ufficio di economo. Tali incarichi egli conservò fin quando, nell'anno 1977, fu nominato Rettore.

Intanto nel dicembre 1969 S.E. mons. Settimio Todisco fu eletto vescovo-amministratore "sede plena" e ricevette l'ordinazione episcopale nel febbraio 1970.

In quel periodo, proprio a motivo della sua passione per la liturgia e per l'arte, don Felice, in collaborazione con gli altri educatori, propose che la cappella del nostro Seminario Vescovile fosse resa più bella e accogliente. I Vescovi mons.

Salvucci e mons. Todisco approvarono la proposta. Allo scultore, maestro Angelo Canevari, fu affidato l'incarico di progettare e preparare il recupero artistico della stessa che, impreziosita da due belle e moderne sculture in bronzo, raffiguranti il Cristo risorto e un uomo che regge la mensa marmorea dell'altare, fu inaugurata il 21 novembre 1971.

Quando negli anni 1971-74, su sollecitazione di mons. Todisco, dovetti trasferirmi a Roma per laurearmi in Diritto Canonico alla Lateranense, il Vescovo, ritenendolo idoneo, affidò "pro tempore" a don Felice, l'incarico della direzione del Seminario. Anche in quel periodo egli dette prova di grande capacità, equilibrio e senso di responsabilità educativa e nel 1977 egli fu nominato Rettore.

Gli anni in cui c'è stata la stretta collaborazione con don Felice erano quelli del post-concilio e i documenti conciliari erano oggetto di studio e di approfondimento. In particolare anche il nostro impegno educativo con i giovani seminaristi si ispirava a quei documenti.

La stessa Liturgia pertanto era vissuta non soltanto come fatto estetico, ma come valorizzazione ed espressione della interiorità e della intimità con Dio. Secondo le indicazioni conciliari gli alunni del Seminario venivano educati ad essere attori delle azioni sacre, più coscienti della loro vocazione cristiana, e non essere solo muti spettatori.

La realtà del Seminario minore, in quel periodo storico, sembrava fosse messa in crisi dalla generale opinione pubblica. I Vescovi, mons. Salvucci e mons. Todisco, alla luce di quanto era affermato nei documenti conciliari, esortavano noi sacerdoti, educatori dei giovani seminaristi, ad avere fiducia con una particolare attenzione nel riconoscere e coltivare i germi di vocazione che essi manifestavano. Pertanto ci impegnammo a realizzare un clima di confidenza familiare tra i ragazzi e i superiori, una fraterna amicizia tra di loro. Ricordo che con la collaborazione di don Felice facemmo sì che il nostro Seminario minore non fosse un ambiente chiuso. Proprio per aiutare i ragazzi a vedere chiaro e a crescere in maniera normale, si favorì la frequenza delle scuole pubbliche e l'incontro con un'èquipe di psicologi.

Per queste e per tante altre ragioni, sento con gioia il dovere di dire grazie a mons. di Molfetta per il bene che ha fatto tra noi sin dagli inizi del suo ministero.

## Servitore della Speranza

Messaggio di S.E. Mons. Donato Negro  
Arcivescovo di Otranto

Prendo carta e penna e di getto fermo sul foglio bianco ciò che di più vero sento di esprimere ad un uomo, un prete, un amico, un confratello Vescovo nella festa del 50° anniversario del suo sacerdozio.

Comincio col dirgli 'grazie'! Una parola semplice e breve, ferma e frizzante, capace di contenere sentimenti profondi, ispirata da un cuore riconoscente, ma anche dalla fede che si spinge oltre ed eleva al Signore la gratitudine sincera per le cose *imperscrutabili e meravigliose* che, nel suo modo sorprendente, compie in chi si lascia, per una vita intera, afferrare e trasformare da Lui. Ho sempre creduto che un prete o un Vescovo, infatti, è segno e richiamo di una realtà che gli occhi non vedono e le mani non toccano: quella realtà squisitamente divina di cui l'umanità ha

bisogno per vivere con speranza e per guardare al suo futuro con fiducia. È innegabile che una delle missioni del prete è di essere *servitore della speranza*. *Sentinella dell'invisibile* in una cultura secolarizzata e liberale che valorizza solo quanto è visibile e utile. Per il Vescovo Felice, perciò, mi ritornano immediate le parole utilizzate dall'autore della lettera agli Ebrei nei confronti di un padre nella fede, scrive: «Rimase saldo come se vedesse l'invisibile» (Eb 11, 27).

Verrebbe spontaneo, allora, in questa circostanza, pennellare i tratti più propri del carissimo mons. di Molfetta, ma ho l'impressione di sciupare la ricchezza di una personalità che sfugge ad ogni possibile definizione e puntualizzazione, per aprirsi al gusto dell'incontro e intrattenersi nella piacevolezza della relazione. Quindi, affido il compito di questo profilo a quanti lo hanno conosciuto e continuano ad apprezzarlo per la sua sensibilissima umanità, la spiccata intelligenza, la passione per la cultura, il fascino per la liturgia, il fervore apostolico, l'amore e la fedeltà alla Chiesa del Signore. I complimenti riguardano già il passato e don Felice ne ha raccolti tanti... e continua ancora. Gli auguri, a differenza dei complimenti, invece, sono protesi verso il futuro... il futuro che gli è dinanzi: tempo propizio per intonare, con voce lieta e commossa, nell'accorata manifestazione di affetto, il suo *Magnificat* sacerdotale.

Caro don Felice, la grazia del Signore non ti lasci mai mancare la splendida esperienza del centuplo di gioia promessa a coloro che, come te, hanno saputo lasciare tutto per seguire da vicino Lui, e come Lui, essere pastore e guida. *Ad multos annos.*



con mons. Donato Negro

L'EDUCATORE Tanti i sacerdoti da lui accompagnati

# Don Felice e «la feconda liturgia della seminazione»

di Giovanni Fiorentino

Nella gioiosa ricorrenza del Giubileo sacerdotale di don Felice, più che parlare delle sue ben note qualità umane e spirituali – la sua preparazione teologica e liturgica, la sua grande prudenza e saggezza nell'esercizio del ministero sacerdotale ed episcopale, la sua eloquenza impareggiabile – ho pensato di trasferire, per così dire, nell'alchimia delle parole scritte, alcune esperienze vissute quando egli era Rettore del Seminario diocesano.

In quegli anni, in occasione della sua festa onomastica, venivano a trovarlo i teologi del Maggiore; lui li accoglieva in Direzione e li si intratteneva a lungo con loro.

Ricordo che noi ragazzi, che per dovere di ospitalità, varcavamo la soglia dello studio per portare qualche vassoio di dolci, in quell'occasione, molto più che in altre, avevamo modo di imbatteci in un don Felice "inedito" per noi: più allegro, scherzoso, ilare, spensierato.

Questo ricordo, rivelativo della sua personalità brillante e aperta, mi offre ora lo spunto per imprimere il giusto tenore a questa mia testimonianza. Immaginando, in questo "gioco" di memorie colme di riconoscenza, di trovarmi con lui nel vecchio salotto della Direzione in compagnia dei miei amici di cordata, provo a raccontare piccoli fatti di vita, ad aprire il cuore e ad esprimere direttamente a lui i miei sentimenti.

«Caro don Felice, sull'uscio della porta del Seminario, dove è avvenuto il nostro primo incontro, ma ancor più sulla soglia della mia storia vocazionale, insieme a don Giuseppe Milillo, ci sei tu. Non puoi ricordarlo, ma la mattina di quell'ormai lontano settembre 1978 quando, ragazzino di terza media, venni in Seminario con don Giuseppe per sapere cosa avrei dovuto preparare per entrare nella mia nuova Comunità, trovai te proprio all'ingresso. È inutile dirti che per i timori che da giorni avevo in cuore a motivo di quella scelta così impegnativa e controcorrente, quell'incontro si rivelò determinante: mi facesti sentire subito a casa, atteso e amato. Grazie per quel saluto cordiale, per quel sorriso carico di simpatia e per quelle

calde parole di benvenuto che mi rivolgesti: sono stati per me un incoraggiamento a iniziare l'avventura della formazione umana e spirituale con un supplemento di motivazione e di entusiasmo.

E poiché nella mia storia possono riconoscersi tutti gli altri ragazzi che negli anni del tuo servizio in Seminario ti hanno avuto come educatore, ti ringrazio ora anche a nome loro.

Grazie, don Felice, per la passione e l'amore con cui vivevi i quotidiani momenti di preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia. Il tuo volto sempre raccolto, il tuo stile sempre rigoroso e la tua parola sempre profonda ed incisiva, ci hanno aiutato a varcare un'altra soglia, la più grande e sublime di tutte, quella del Mistero. Certo, eravamo tutti troppo piccoli per capire e tu lo sapevi. Ma non ti risparmiavi in questa

fatica di prima evangelizzazione, sapendo che così già gettavi i primi semi nel solco delle nostre giovanissime vite che un giorno, non molto lontano, avrebbero portato i frutti sperati.

Grazie per le ricche e belle esperienze dei campi estivi. Attendevamo con ansia quei giorni di sano svago durante i quali amavi metterti in gioco. Pur essendo Professore di Teologia liturgica presso l'Istituto Teologico Pugliese, non disdegnavi di unirti ai nostri piccoli giochi di squadra, fare da giudice alle nostre gare, spegnere con pazienza tutta paterna gli inevitabili conflitti di gruppo. E come dimenticare le escursioni che ti vedevano sempre come apripista energico ed instancabile, e le visite culturali per le quali non c'era bisogno di contattare la Guida della Pro-loco?

Grazie di cuore per questa liturgia umile e silenziosa della seminazione che hai celebrato non solo e non tanto nel tempio, quanto nel tempo sacro della nostra adolescenza con il tuo *tatto squisito* ed *elegante* e con la tua preparazione culturale vasta e aperta. Mistagogo per vocazione e attitudine personale, non ci hai introdotti solo nella conoscenza del mistero di Cristo, ma ci hai accompagnati con amore nell'esaltante e difficile *mestiere di vivere*, nella ricerca della nostra personale vocazione.»



con mons. Antonio Bello

## La Scuola di teologia per i laici

di Francesca Pisani

Ho conosciuto S.E. mons. Felice di Molfetta nei primi anni '90. Ero una giovane catechista, frequentavo la Scuola di Formazione Teologica di Base e don Felice era il docente del corso di Liturgia. Benché siano passati non pochi anni, è ancora vivissimo in me il ricordo di quegli incontri e del nostro professore: innanzitutto la sua voce inconfondibile, il suo marchio di fabbrica, e poi lo sguardo vivace, il modo accattivante di porgere gli argomenti.

Non era soltanto il timore reverenziale naturalmente ispirato dal suo carisma a tenere alta l'attenzione dei discenti per tutto il tempo, ma anche, e soprattutto, la profonda competenza di un docente palesemente innamorato della materia, entusiasta di trasmettere le sue conoscenze e al tempo stesso testimone di una Fede sentita e vissuta.

Ricordo ancora l'incipit di uno dei primi incontri: "... il suono delle campane, la voce del Signore che chiama ciascuno di noi...". Forse prima non ci avevo riflettuto a sufficienza, ma da allora, ogni volta che sento il suono delle campane, non posso fare a meno di pensarci. Anzi, posso dire che quel suono, rivestito del suo significato profondo, è diventato indispensabile nella mia quotidianità.

Ma ci sarebbe tanto da dire e da ricordare. Come sintetizzare in poche righe la ricchezza di contenuti e di spunti di riflessione che mons. di Molfetta ci offriva in ogni incontro? E soprattutto che cosa mi è rimasto nella mente e nel cuore? Ci proverò con poche e semplici parole, senza alcuna pretesa di essere esaustiva. La Liturgia, e non sembri un'affermazione scontata, non è (e non dovrebbe essere) un semplice contenitore di formule e di riti. La Liturgia deve essere nutrita dalla Fede e deve nutrire la Fede, in quanto è azione simultanea del Popolo di Dio che loda, rende grazie, invoca, e di Dio che riversa sul Suo Popolo la grazia santificante, quindi è momento e luogo d'incontro tra Creatore e creatura.

Negli anni successivi sovente mi è capitato (come credo a tanti che hanno avuto la fortuna e il privilegio di ascoltarlo) di fare tesoro degli insegnamenti di mons. di Molfetta nelle mie diverse esperienze di operatore della pastorale, ma il corso di Liturgia è stato prezioso soprattutto per la mia formazione e la mia crescita personale e sicuramente mi ha aiutata a migliorare la qualità della mia partecipazione alle funzioni liturgiche. Ogni parola, ogni gesto, ogni segno ha un significato che il fedele deve conoscere ed apprezzare per essere soggetto attivo della celebrazione liturgica e non mero spettatore, e perché l'azione liturgica produca i suoi frutti.

Grazie di cuore carissimo don Felice e ad maiora!

**IL PARROCO** 14 intensi anni alla Parrocchia Immacolata, in Terlizzi, prima di donarsi a Cerignola-Ascoli Satriano

## Il suo “primo amore”

di Iole Sorrentino

Sono trascorsi ben 50 anni da quel lontano 29 giugno 1966, giorno in cui S.E. mons. Felice di Molfetta veniva ordinato sacerdote e iniziava il suo ministero pastorale in un continuo, luminoso “crescendo” che sin da subito lo ha visto impegnato con totale, generosa dedizione e servizio evangelico, nei numerosi e prestigiosi incarichi a lui affidati per la cura, la guida e la crescita della chiesa diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Una presenza attiva la sua, rivelatasi ben presto assai preziosa in campo liturgico, pastorale, educativo, culturale, di governo, nonché nel campo dell'arte sacra, evidenziando molteplici attitudini, varia e vasta cultura, profondo spirito evangelico e grandi doti di mente e di cuore, largamente profuse per il bene di tutti.

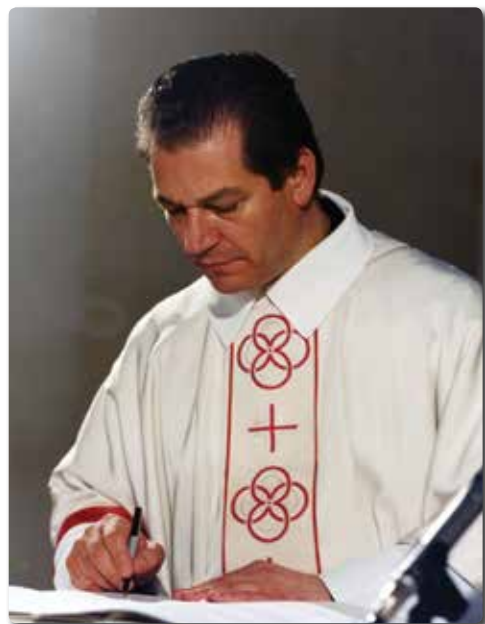
Dotato di temperamento “spartano”, come lui stesso ama definirsi, era spesso dimentico di sé e delle sue fatiche, ma sempre accogliente, aperto e sensibile nei riguardi di quanti incrociava nel suo cammino. È questo il bagaglio umano e spirituale che don Felice portava con sé allorquando nel 1986 prendeva possesso della Parrocchia Immacolata in Terlizzi.

Il suo arrivo segnò una svolta importante in quella che era allora una parrocchia e una comunità un po' spenta, direi “sotto-sono”. Da subito amò intensamente la parrocchia Immacolata che è stata, usando le sue stesse parole, il suo “primo amore” in termini di impegno pastorale, assumendone la storia e la geografia e prendendosene amorevole cura. Ma amò soprattutto la sua comunità, la sua gente, con la tenerezza di un padre e le premure di uno sposo.

Emergono prepotenti e vividi i ricordi di quei 14 anni di parroco, durante i quali don Felice, a partire dallo spazio antistante

la chiesa per arrivare al presbiterio, in un cammino reale e ideale, eloquente di fede e d'amore, restituì decoro, bellezza e splendore alla chiesa arricchendola di un presbiterio rinnovato, di un nuovo artistico fonte battesimale, di nuovi arredi, di un organo a canne, di opere di arte sacra e quant'altro affinché ogni angolo, ogni pietra dell'edificio sacro fosse segno visibile della Bellezza in-creata di Dio, parlasse di Dio, risvegliasse nei fedeli lo stupore del Cielo e li aiutasse a leggere e penetrare il Mistero. E in questa temperie di cielo, di arte e bellezza, don Felice guidava, evangelizzava e faceva crescere la comunità attraverso opportune e mirate catechesi, ritiri spirituali nei momenti forti dell'anno liturgico, esercizi spirituali e tante altre iniziative volte a cementare vincoli di fratellanza e amore vicendevole e promuovere attività di carità operosa. Ci guidava con amorosa sollecitudine, facendosi molto spesso carico delle preoccupazioni e delle sofferenze di tanti di noi, suoi parrocchiani! Ricordo con grande sentimento di stima e ammirazione l'attenzione che don Felice aveva soprattutto per gli ultimi, gli “anawim”, e come avesse sempre lo sguardo e il cuore tesi a recuperare i più lontani, portandosi spesso nelle periferie per evangelizzare. La sua era sin d'allora una chiesa “in uscita”!

Don Felice è stato per noi della parrocchia Immacolata un pastore “buono”, guidandoci con pazienza nelle difficoltà e nei disagi dell'itineranza, senza mai farci mancare il suo tempo per ascoltarci con la tenerezza e l'affetto di un padre. Si può ben immaginare, quindi, con quanto tripudio, ma anche con quanta intima, forse egoistica sofferenza, ci abbia colpiti la sua nomina a Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano! Il 29 Aprile del 2000 l'annuncio della sua nomina a Vescovo



non ci sorprese perché le sue doti di mente e di cuore facevano già presagire un impegno pastorale più esaltante, sebbene più “crocifiggente”: la guida di una Diocesi! Dio lo aveva scelto come “dono” del suo amore per la chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano!

La parrocchia Immacolata si impegnò con amore di madre a curare tutta l'organizzazione della sua ordinazione in piazza Cavour che per l'occasione divenne una vera “Cattedrale a cielo aperto”. Nei preparativi che precedettero la grande, solenne celebrazione, nulla fu lasciato al caso o all'improvvisazione, ma tutto rispettò una regia ben precisa, carica di valori, segni e significati teologici, come don Felice aveva sempre voluto che fosse, nel rispetto e nel decoro di tutto ciò che riguarda le cose di Dio. Don Felice era visibilmente commosso! Ma anche noi parrocchiani, quanta gioia e quante lacrime!

Don Felice “lasciava per trovare” e portare altrove tutta la sua profonda spiritualità, tutto il suo sapere, la sua bontà, il suo cuore e anche la sua trasparenza e la sua incorruttibilità, la sua forza e integrità morale, quale tenace assertore della Verità, come il suo stemma lasciava ben intendere: «Adorare il Signore in Spirito e Verità»!

## IN FAMIGLIA Di grande esempio

di Vincenzo Di Palo

Raccontando don Felice come mio zio, penso a lui e ai suoi legami affettivi, alla sua figura nella vita della nostra famiglia, di grande significato, dove la discrezione è la cifra del consiglio e dell'esortazione; la sua presenza piena di affetto ha generato vicinanza, a volte conforto, orientamento nelle scelte; si è espressa con la saggezza di un padre che tiene ai suoi figli e li accompagna con garbo nel farsi della loro esistenza: me nella vocazione sacerdotale, mia sorella nel suo progetto di vita, i suoi fratelli nelle piccole, gran-

di, non sempre facili decisioni della loro vita. Un uomo di grande sensibilità – si commuove sempre, ultimamente un po' meno – che ha ricevuto l'eleganza del cuore e la finezza dei gesti da sua madre, riferimento decisivo della sua vita, alla quale ha consegnato prima e più di tutti il suo affetto. Innamorato di Gesù Cristo, ministro fedele della Chiesa, grato per quanto ricevuto, a volte amareggiato per le cose degli uomini, sempre obbediente, forse un po' troppo. Un'obbedienza vissuta come segno della volontà di Dio nel compiersi

della sua esistenza. È un uomo che ha scelto di guardare in alto, tra lo stupore per le cose di Dio e la trascendenza come bisogno vitale.

Qualunque cosa dica, si percepisce il suo sguardo altro; con il carisma indiscutibile della parola, una parola feconda, porta ad assaporare la bellezza del mistero di Dio, per cui anche gli eventi più brutti o le cose più semplici hanno il sapore del cielo.

Zio, ti auguro tanta vita.

La Madonna di Sovereto, a cui vuoi tanto bene, ti protegga sempre.

IL VESCOVO A Cerignola-Ascoli Satriano, dal Giubileo del 2000 al Giubileo della Misericordia

# Nello spazio e nel tempo di una Diocesi

di Angelo Giuseppe Dibisceglia

Non sono poche le prospettive ritenute metodologicamente valide per analizzare, interpretare e – perché no? – anche giudicare, dal punto di vista storico, il ruolo svolto dal Vescovo all'interno di una Chiesa locale, come dimostra l'ampio uso – soprattutto storiografico – effettuato dagli addetti ai lavori, negli ultimi decenni, dell'altrettanta articolata gamma di materiali – archivistici e a stampa – di matrice pastorale. Se è vero – come è vero – che ogni episcopato si



colloca sempre, pur nella continuità, come una novità all'interno della diocesi, è altrettanto obiettiva la constatazione secondo la quale la storia di un episcopato non esaurisce la storia di una Chiesa locale, nonostante il Vescovo sia considerato l'immagine vivente della medesima realtà. Egli è il pastore e – per tale ragione – rappresenta le tante membra che costituiscono l'articolazione della comunità locale, per la cui analisi è altrettanto indispensa-

bile l'esame del clero, il ruolo dei laici, l'attività delle parrocchie, l'organizzazione dell'associazionismo cattolico, la funzione dei singoli e l'influenza della collettività. Le difficoltà che caratterizzano l'analisi di un episcopato aumentano se lo studio si confronta con un'azione pastorale che, nelle sue molteplici espressioni, si rivela ricca di iniziative, ma – nel contempo – soffre dell'assenza della necessaria distanza cronologica, utile non soltanto per guardare con obiettività e imparzialità l'oggetto di studio, quanto per assicurare quello sguardo sintetico che, nella sua sommarietà, si riveli garante di una trattazione esauriente e completa dell'argomento.

È il caso dell'episcopato di Felice di Molfetta, vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano dal 2000 al 2015: un episcopato cadenzato non soltanto dal meticoloso e puntuale utilizzo degli strumenti tipici dell'attività vescovile – lettera pastorale annuale; messaggi per il Natale, per la Quaresima, per i diversi appuntamenti dell'anno liturgico; amministrazione ordinaria e straordinaria della quotidianità diocesana – quanto soprattutto dalla capacità di leggere il territorio e di vivere la propria missione guidato da un senso di ecclesialità teso non soltanto a “fare” il vescovo, quanto – soprattutto – a “essere” vescovo. Parola, liturgia e carità sono state – infatti – le solide fondamenta del triplice lustro episcopale.

Il suo costante legame con le parrocchie (ben due le visite pastorali compiute da di Molfetta), con le comunità religiose, con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado e con le diverse attività lavorative, ha rivelato la cura particolare riservata all'intero territorio diocesano (Cerignola, Ascoli Satriano, Orta Nova, Stornara, Stornarella, Carapelle, Ortona, Candela e Rocchetta Sant'Antonio) e, in particolar modo, alle realtà periferiche. Così come costante e vigile è stata l'attenzione mostrata dal Vescovo verso la pastorale familiare con la costituzione dei gruppi-famiglia, e nei confronti della promozione vocazionale, sancita dalle conseguenti quindici ordinazioni presbiterali.

Delegato per la liturgia fra gli scanni della Conferenza Episcopale Pugliese, il vescovo di Molfetta è stato – fra il 2005 e il 2010 – presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia/CEI e alla guida del Centro Azione Liturgica (CAL) – l'organismo preposto all'organizzazione an-

nuale della Settimana Liturgica Nazionale – in un periodo durante il quale l'episcopato italiano è stato chiamato a pronunciarsi su importanti documenti come l'adattamento del *Rito delle esequie* e l'approvazione della terza edizione italiana del *Messale Romano*.

Vescovo di una diocesi di frontiera per l'accoglienza degli extracomunitari e dei migranti, don Felice ha inoltre guidato la gestione – in sintonia con i pastori delle Chiese della Metropolia di Capitanata – del Centro di Accoglienza “San Giuseppe” in località Borgo Tressanti, in agro di Cerignola, dove è stato realizzato un albergo diffuso, la cui accoglienza continua a offrire ospitalità a numerosi minori. Un'attenzione verso gli ultimi e i deboli che, accanto alle attività svolte dalla Caritas, ha spalancato negli ultimi anni a Cerignola le porte della Casa della Carità, mentre a livello diocesano ha favorito la costituzione del Centro di Ascolto Antiusura.

Aspetti di un impegno svolto nell'oggi che – inoltre – non ha dimenticato di guardare allo ieri e di pensare al futuro, con il recupero e la valorizzazione di numerose testimonianze ecclesiali, artistiche, storiche, archivistiche e bibliografiche, confluite tra le pagine del volume curato da Francesco Di Palo, *La bellezza ritrovata. Beni culturali ecclesiali, arte e architettura sacra, restauri nella diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano* (Foggia, Claudio Grenzi Editore, 2010), molte delle quali gelosamente custodite negli spazi della Biblioteca e dell'Archivio Storico Diocesano, nonché tra gli espositori del Polo Museale realizzato ad Ascoli Satriano, scrigno prezioso della memoria locale, giudicato nel 2008 dalla Direzione Generale per i Beni Archeologici di Roma, tra i pochi esempi – in Italia – di valida collaborazione sinergica tra Stato e Chiesa.

Un necessario resoconto stilato in occasione del cinquantesimo anniversario di ordinazione presbiterale del vescovo Felice di Molfetta? No! Tempo di bilanci? Nemmeno! Soltanto l'analisi – concisa – di un episcopato – denso – le cui articolate e molteplici vicende, “sulla” e “nella” scia del Concilio Vaticano II, rivelano come sia possibile sentirsi parte attiva di una storia: una storia che narra la quotidianità di un “frammento” di Chiesa che, seppur identificabile nello spazio di un territorio delimitato, continua, nel tempo, a camminare da protagonista.

ANNIVERSARI 60, 50, 25 anni di sacerdozio, doni di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio

# Riserve di speranza per tutti

a cura di Luigi Sparapano



mons. Giuseppe De Candia



don Nicola Azzollini



don Giuseppe Tambone



don Beppe de Ruvo



don Gianni Fiorentino



don Giovanni de Nicolò

**L**esultanza della nostra Chiesa per il Giubileo sacerdotale del **Vescovo Felice di Molfetta** si amplifica in un corale augurio che si estende ad altri nostri sacerdoti, nel loro anniversario presbiterale.

C'è da essere veramente grati al Signore per i tanti doni che fa al suo popolo: persone che hanno risposto generosamente alla sua chiamata. E nella domenica per la Carità del Papa vogliamo, come ha fatto lui di recente, porci "in ascolto dei tanti parroci che si spendono nelle nostre comunità".

Tre parole per descrivere i propri anni di sacerdozio.

Senza pensarci troppo **mons. Giuseppe de Candia**, ordinato 60 anni fa da mons. Salvucci (15 luglio 1956), esprime *contentezza* per la scelta fatta a suo tempo e rinnovata giorno per giorno; ma poi anche *affetto per la Chiesa locale*, che lo portò a tornare dall'America in obbedienza al Vescovo; quindi *apostolato tra i migranti*, lui che ha viaggiato in largo e in lungo tra Australia, America, Argentina e Venezuela, per raccogliere i "pezzi di cuore" della diocesi sparsi nel mondo.

**Don Nicola Azzollini**, anch'egli ordinato da mons. Salvucci, il 13 marzo 1966, racchiude i suoi 50 anni di sacerdozio nell'*amore per i poveri*, quelli del quartiere di "Molfetta vecchia", dove fu inviato a celebrare la sua prima messa nel Duomo; *l'amore per i malati*, nei suoi lunghi anni di cappellano all'ospedale, e la sua *disponibilità all'ascolto offerta a chiunque gli si avvicinasse*.

**Don Giuseppe Tambone** riassume il suo giubileo, ordinato da mons. Aurelioarena il 29 giugno 1966, in tre chiari atteggiamenti che ha adottato soprattutto nei 44 anni di parroco all'Immacolata di Ruvo: *amore verso il Signore, fiducia nei laici e costanza nell'operare*.

Non meno intense le parole di coloro che tagliano il traguardo dei 25 anni di ministero.

**Don Beppe de Ruvo** e **don Giovanni Fiorentino** furono ordinati da mons. Antonio Bello il 29 giugno 1991; don Beppe ferma i suoi pensieri retrospettivi sulla dimensione del *servizio*, ovunque sia stato mandato in questi anni; sulla *testimonianza ricevuta da*

*don Tonino Bello* e sulla *bellezza* di poter ogni giorno iniziare esperienze nuove.

Don Gianni pone l'accento sul *dono* di una vocazione, di un *si* che scopre sempre più compreso nel *Sì* più grande di Dio. Quel *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi* si fa sempre più luminoso nella sua vita. *Gratitudine*, perchè "Lui mi è stato sempre vicino, non mi ha mai abbandonato". La terza parola è *perdono*, perchè, al di là di bilanci fine a se stessi, in queste circostanze si avverte la consapevolezza di aver sbagliato o essersi talvolta discostato dal sentiero tracciato.

**Don Giovanni de Nicolò**, che fu ordinato da don Tonino il 30 novembre 1991, colloca al primo posto la parola *preghiera*, che deve essere sempre in cima alla vita del sacerdote; quindi *chiamata*, che si rinnova ogni giorno, ogni istante della propria vita; infine *relazione* con gli altri e con il mondo, lasciandosi provocare e cambiare in meglio dalle diverse esperienze che è dato di vivere.

Non mancano però, come è normale che sia, alcuni rimpianti che ciascuno si porta dietro, senza appesantirsene, ma con la lucidità di persone mature e adulte che sanno guardare le luci e le ombre.

Se don Giuseppe rimpiange di non aver visto valorizzata adeguatamente in diocesi la sua competenza musicale (diplomato in Organo e Composizione organistica), don Nicola avrebbe voluto continuare il suo servizio con gli ammalati, in ospedale, quando don Tonino lo chiamò per essere parroco a Sant'Achille. Don Peppino Tambone esprime il dubbio se l'aver lavorato molto per la parrocchia, l'aver costruito l'edificio, è stato sufficiente per costruire la Chiesa, il senso di Comunità e di Popolo di Dio. Così come anche don Beppe riconosce di non esser riuscito a mettersi in ascolto di tutte le persone dei quartieri dove ha operato; don Gianni rimpiange di aver vissuto i suoi primi due anni di sacerdozio accanto a don Tonino, negli ultimi due anni di vita, qualche volta in maniera "distratta", stordito da quanto accadeva in Episcopio, nei mesi del dolore, senza aver fatto grandi scorte di profezia e di audacia. "Oggi avrei compreso molto di più e meglio", aggiunge.

Il rammarico di don Giovanni de Nicolò è un sogno non ancora realizzato, quello di partire per la missione *ad gentes*, che è quindi anche una prospettiva, guardando al suo futuro per il quale si augura anche l'intelligenza di rimanere a servizio totale delle comunità alle quali sarà inviato, eventualmente anche oltre i confini.

Guardiamo in avanti.

Don Azzollini e don de Candia, lungi dal sentirsi "parcheggiati", come qualche volta capita, confermano la piena disponibilità per quanto gli venga chiesto a servizio del popolo di Dio, privilegiando la cura delle persone, la disponibilità all'ascolto, alla confessione. Don Tambone aggiunge il suo attuale impegno perchè la devozione ai Santi, molto forte nella gente semplice, possa con il suo aiuto essere trasformata come amore a Cristo, cosa non sempre scontata. Don Beppe si augura di essere sempre più credibile come uomo di Dio, specie in questi giorni di notizie tristi che hanno segnato il sacerdozio pugliese, e che riesca a servire sempre meglio la Chiesa. Don Gianni non desidera altro che crescere nell'amore per il Signore ed essere per tutti un indice puntando verso Dio.

Qual è allora la definizione di sacerdote?

"Chi serve l'uomo con affetto, amore e pazienza, senza chiedersi chi sia" (don Nicola Azzollini). "Innamorato della sua Comunità, non come funzionario, ma come padre, senza limiti di tempo e di spazio" (don Giuseppe de Candia). "Uomo di Dio e servo della Comunità" (don Giuseppe Tambone). "Colui che si fa ponte tra l'uomo e Dio" (don Beppe de Ruvo). "Immerso nel mistero di Dio per comprendere il mistero dell'uomo, e viceversa" (don Giovanni de Nicolò). "Innamorato di Dio, che sa camminare accanto all'uomo, con umiltà, specie accanto agli ultimi, diventando per loro una grande riserva di speranza" (don Gianni Fiorentino).

A loro come a tutti i nostri sacerdoti, dai più giovani a coloro che festeggeranno i 67 anni di Messa (**mons. Francesco Gadaleta** e **mons. Vincenzo Pellicani** il 10 luglio prossimo) al **Vescovo Cornacchia** per i suoi 40 anni di Sacerdozio da poco festeggiati, il nostro semplice e sincero Grazie!

CARITÀ DEL PAPA L'impegno dei settimanali cattolici

## Obolo di san Pietro

di Francesco Zanotti\*

**O**bolo di San Pietro e settimanali diocesani, un binomio quasi inscindibile che va avanti da anni. Si tratta dell'inserzione gratuita più accettata da tutti i nostri 191 periodici associati. Un gesto che dice di una stima

nascondersi davanti alle urgenze, alle emergenze, alle ingiustizie, a chi bussava alla nostra porta, come il povero Lazzaro dell'episodio evangelico. E invita anche a rimuovere le cause dei mali di questo nostro mondo. Invita a non stare fermi. Invita a compiere azioni, a non limitarsi a giri di parole che rischiano di rimanere elucubrazioni vuote. L'invito a noi e alla Chiesa intera è quello a uscire, ad andare incontro a tutti, nessuno escluso.

Ecco allora l'Obolo di San Pietro, un segno che diventa solidarietà praticata perché permette alla Santa Sede di "farsi canale di carità" e reperire i mezzi necessari al funzionamento delle strutture poste a servizio del "ministero del Santo Padre, della sua voce e della sua azione, nella Chiesa e nel mondo".

Una missione che coincide con quella dei giornali Fisc. Da oltre un secolo i periodici cattolici locali si pongono a fianco di chi non ha voce e condividono gioie e dolori, fatiche e speranze con le genti che abitano i nostri territori, spesso null'altro che periferie di un Paese strabico, attento solo a ciò che rilancia i grandi network.

La parola di speranza annunciata dal Vangelo è per tutti gli uomini. A questa missione è chiamato in maniera particolare il successore dell'apostolo Pietro. L'Obolo serve anche e soprattutto a questo fine: è prima di tutto "un'iniziativa di solidarietà", grazie alle risorse offerte dai fedeli di tutto il mondo. In questa operazione di raccolta, i settimanali diocesani si impegnano volentieri, ne condividono gli scopi, si trovano sulla medesima lunghezza d'onda. Le forme della carità e della misericordia possono essere variegate, ma uno solo è lo spirito: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", come ricorda il versetto dell'apostolo Matteo (10,8). Ritrovata la dracma, la vedova andò e fece festa con tutti i vicini. Nulla possiamo trattenere per noi. Tutto siamo chiamati a mettere insieme, per una gioia più grande. Era, è e resta la mission dei nostri giornali. Inalterata da oltre cent'anni. Compresa la raccolta dell'Obolo di San Pietro, un mezzo necessario per "annunciare il Vangelo ovunque, facendo conoscere la parola e la salvezza portate da Cristo".

(\*) presidente Fisc  
(Federazione italiana settimanali cattolici)

## Apriamo i cuori alla misericordia

"...Dio ama chi dona con gioia."  
(2 Cor 9,7)



Domenica  
26 Giugno 2016

Giornata  
per la Carità  
del Papa

Nell'Anno Santo della Misericordia siamo tutti chiamati alla solidarietà per sconfiggere disuguaglianze e povertà. Restiamo vicini al Santo Padre e aiutandolo a scacciare i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra. Venire dalla gente e dai disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

Nella tua chiesa, dai il tuo contributo e vivi la misericordia. Porgi la tua mano a chi soffre.

promossa dalla  
Conferenza Episcopale Italiana  
in collaborazione con  
Obolo di San Pietro



verso il Papa e verso quanto realizza in Italia e nel mondo, per portare ovunque "l'amore di Dio per ogni uomo".

"L'offerta – vado a prestito di quanto indicato nel volantino contenuto nella busta che si allega ai nostri giornali in queste settimane – costituisce un eloquente segno di vicinanza alla Sede apostolica e manifesta, con la partecipazione alle sue opere di bene, l'affetto dei fedeli nei confronti del Papa".

Un gesto concreto col quale viene offerta l'opportunità di farsi prossimi agli uomini e alle donne che si trovano negli angoli più reconditi del pianeta. Una sintonia, vorrei aggiungere, grazie alla quale i "fogli" diocesani si fanno strumenti della Chiesa per arrivare nelle periferie, per giungere e portare la parola, in questo caso la richiesta, del Pontefice anche là dove forse farebbe fatica ad arrivare. Uno strumento, il giornale, che diviene il mezzo grazie al quale ci si avvicina alla gente, ci si fa compagni di viaggio, si percorre un pezzo di strada assieme a chi si incontra lungo il cammino.

Papa Francesco invita tutti a non

## CHIESA LOCALE

### Nuove nomine in Diocesi

A conclusione dell'assemblea del Clero, svoltasi mercoledì 15 giugno 2016, presso la Comunità di Betania, a Terlizzi, il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia ha comunicato le nuove nomine di sacerdoti negli uffici diocesani e nelle parrocchie, con decorrenza dal prossimo anno pastorale:

**don Angelo Mazzone**, Economo diocesano;

**don Cesare Pisani**, Direttore Caritas diocesana;

**don Francesco de Lucia**, Delegato vescovile presso la Comunità C.A.S.A. (Comunità Accoglienza Solidarietà Amicizia) "don Tonino Bello" in Ruvo di Puglia;

**don Luigi Caravella**, Rettore del Seminario diocesano di Molfetta e Direttore del Centro Diocesano Vocazioni;

**don Massimiliano Fasciano**, Padre spirituale presso il Seminario diocesano e Collaboratore presso la parrocchia Santa Famiglia, in Molfetta;

**don Michele Amorosini**, parroco a Santa Maria di Sovereto, in Terlizzi;

**don Michele Stragapede**, parroco a San

Gioacchino, in Terlizzi (a don Michele l'abbraccio della Diocesi per la recente dipartita della cara mamma Angela, ndr);

**don Fabio Tangari**, Vicario presso la parrocchia Concattedrale San Michele Arcangelo, in Terlizzi;

**don Gianluca D'Amato**, Vicario presso la parrocchia Concattedrale San Michele Arcangelo, in Terlizzi;

**don Mirco Petruzzella**, Collaboratore presso la parrocchia Madonna della Pace, in Molfetta;

**don Vincenzo Marinelli** si trasferirà a Roma a studiare per la Licenza in Teologia della Comunicazione, presso la Pontificia Università Lateranense.

Il Vescovo ha avuto parole di gratitudine e riconoscimento ai Sacerdoti per i servizi pastorali svolti, e di augurio e incoraggiamento a coloro che subentreranno.

## CHIESA LOCALE

### Primo anniversario della morte del Vescovo Mons. Luigi Martella

Ricorre mercoledì 6 luglio il primo anniversario della improvvisa morte dell'indimenticato Vescovo don Gino Martella. La ricorrenza sarà celebrata dal vescovo Mons. Domenico Cornacchia, il giorno 5, alle ore 19,00 nella parrocchia di Sant'Antonio in Depressa (Le).

Il 6 luglio, alle ore 19,30, presiederà la Concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di Molfetta. Domenica 3 luglio, ultimo numero di *Luce e Vita*, prima della pausa estiva, dedicato a questa ricorrenza.

## REDAZIONE

### Estate in parrocchia

È già possibile inviare articoli e foto, relativi alle attività estive: oratori, campi, grest, pellegrinaggi... scrivendo a [luceevita@diocesimolfetta.it](mailto:luceevita@diocesimolfetta.it). Saranno pubblicati sul sito diocesano e rilanciati sulla pagina facebook.